

Ciancimino Junior indagato per mafia del 2002

PALERMO - Massimo Ciancimino indagato per intestazione fittizia di beni ma anche per associazione mafiosa. La Procura lo ha iscritto tre anni e mezzo fa, nel maggio del 2002, e l'indagine - anche se sono passati più di due anni, termine massimo per concludere gli accertamenti - non è stata ancora definita, con richiesta di rinvio a giudizio o di archiviazione. «Io sapevo di essere stato iscritto nella stessa data della morte di mio padre - replica il figlio dell'ex sindaco di Palermo, a sua volta condannato per associazione mafiosa e corruzione - e cioè il 19 novembre del 2002. Non avevo mai capito perché. Comunque sia, i termini sono scaduti da più di un anno».

Nell'indagine patrimoniale, Ciancimino junior è indagato dai pm con l'accusa di essere al centro di un meccanismo che avrebbe consentito di mantenere nel circuito legale i beni del padre, acquisiti illecitamente dallo stesso don Vito grazie anche alla raccolta di tangenti. Con Massimo Ciancimino sono coinvolti nell'inchiesta i fratelli, Luciana, Roberto e Giovanni, il tributarista Gianni Lapis e l'avvocato romano Giorgio Ghiron; tutti e sei, in concorso con lo scomparso ex sindaco, si sarebbero intestati beni - azioni quote di società appartenenti a Ciancimino padre.

Il pm Roberta Buzzolani, Lia Sava e Michele Prestipino, coordinati dai procuratori aggiunti Giuseppe Pignatone e Sergio Lari, in luglio, hanno disposto una serie di sequestri nei confronti degli indagati. Il gip Gioacchino Scaduto aveva ritenuto di contestare anche il riciclaggio, ma questa ipotesi è stata ritenuta insussistente dal tribunale del riesame, che ha comunque confermato il sequestro di beni e azioni.

Lunedì Ciancimino si è avvalso della facoltà di non rispondere: la richiesta di essere interrogato era stata fatta da lui stesso, ma dopo la derubricazione del reato l'indagato, d'intesa con i propri difensori, gli avvocati Roberto Mangano e Giuliano Dommici, ha rinunciato a farsi sentire. Le accuse di mafia poggiano soprattutto sulle dichiarazioni di Giovanni Brusca, che nel 1998 aveva parlato di Ciancimino junior come uomo che avrebbe ritirato il pizzo, «mettendo a posto» alcune imprese che lavoravano alla metanizzazione di Alcamo. «Non posso dimenticare la mia iscrizione nel registro degli indagati - commenta Ciancimino jr. - perché si trovava assieme alle carte in cui Brusca racconta come Cosa Nostra mi abbia condannato a morte».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS